

MATILDE DI

OLIMPIADE  
PR-1755

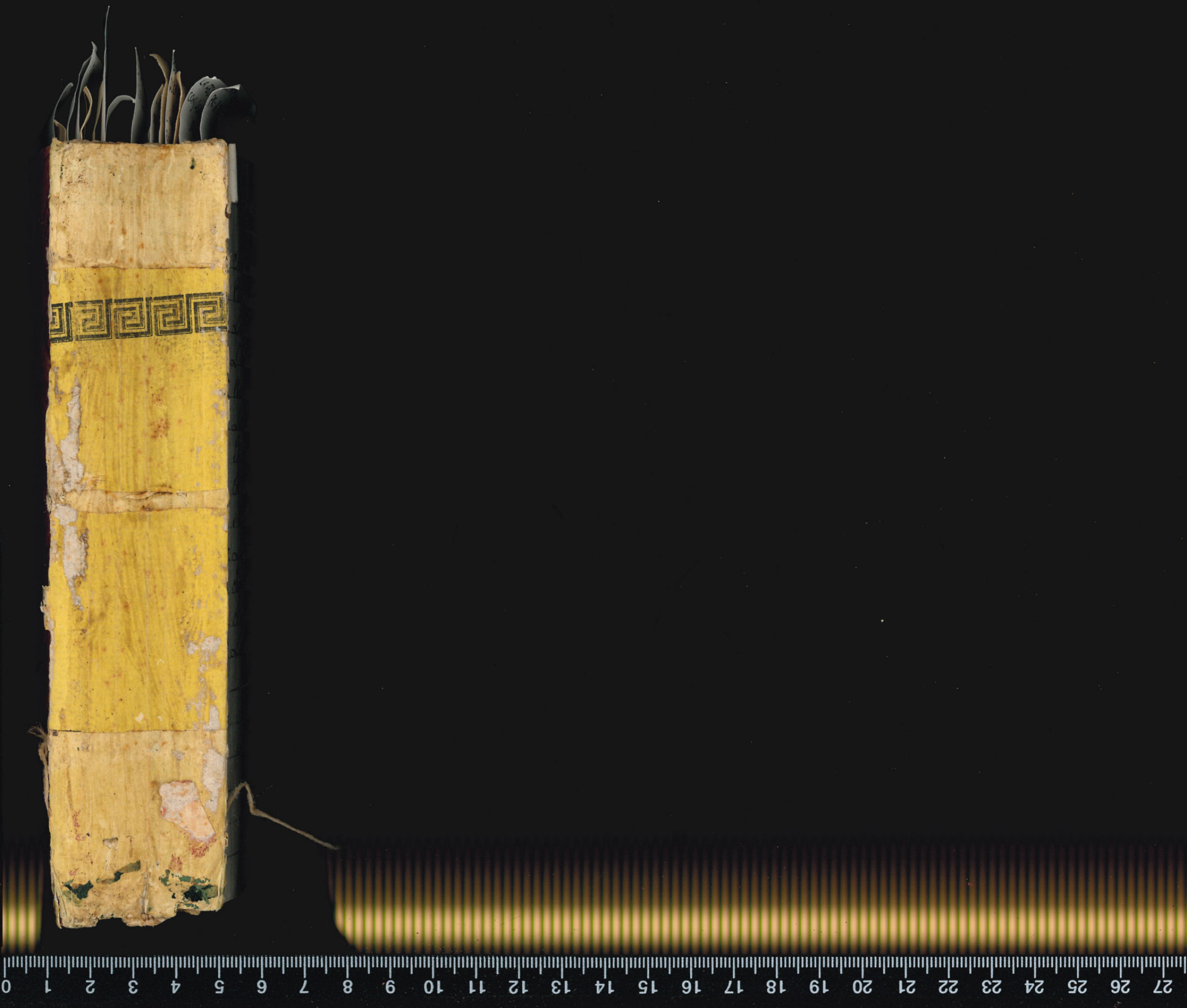
BITINTA  
1819

*Trammi contenute nel presente volume:*

1. *Il Demofonte*. 1851.
2. *Olimpiade*. 1853.
3. *La fedeltà conjugale*. 1815.
- \* 4. *L'Ortose*. 1817.
5. *Annibale in Bitintia*. 1821-22.
6. *La Loraide*. 1822-23.
7. *Eliso e Claudio*. 1823.
8. *Il falgname di Livonia*. 1823-24. (Bianca...)
9. *Matilde di Chabran*. 1824-25.
10. *La Donna del Lago*. 1825-26. (M. Mainotti Balla)
11. *Giulietta e Romeo*, ballo tragico.
12. *I due Clavajardi*, ballo. 1823.
13. *Le nozze Chinesi*, ballo tragico. 1822.

\* L'ALLIENO DELLA NATURA (Balla)

0 ENCAINANTAGINE ossia l'amore (Balla)









1 HAINOTI

LA DONNA DELLAGO  
1825

1688460  
PAR 124 9209

13562

# MATILDE DI SHABRAN

OSSIA

BELLEZZA E CUOR DI FERRO

DRAMMA IN MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI PIACENZA

IL CARNEVALE 1824-25



PIACENZA

DALLA TIPOGRAFIA DEL MAJNO





## PERSONAGGI

CORRADINO, Cuor di Ferro

*Signor Serafino Gentili, Accademico Filarmonico  
di Bologna.*

MATILDE DI SHABRAN

*Signora Virginia Blasis, Socia onoraria dell'Unio-  
ne Filarmonica di Bergamo.*

EDOARDO

*Signora Rosina Brunelli, Socia onoraria dell'Ac-  
cademia dei Cento di Venezia.*

ALIPRANDO, Medico

*Signor Giovanni Giordani.*

ISIDORO, Poeta

*Signor Andrea Bartolucci.*

CONTESSA D'ARCO

*Signora Giuseppina Conti.*

GINARDO, Torriere

*Signor Giocchino Bettali.*

EGOLDO, Capo dei Contadini

*Signor Giuseppe Buttafuoco.*

RODRIGO, Capo degli Armigeri

*Signor Giuseppe Buttafuoco suddetto.*

ADOLFO, Cameriere, che non parla

*Signor N. N.*

*La Scena è nel Castello di Corradino, e sue vicinanze.*

La Musica è del Celebre Signor Maestro

GIOACCHINO ROSSINI di Pesaro.

de sc. 247/286 bis



*Maestro al Cembalo*  
Signor Antonio Austri.

*Primo Violino, Direttore d' Orchestra*  
Signor Carlo-Moisè Borsani.

*Primo dei Secondi*  
Signor Luigi Mazzola.

*Primo Violoncello al Cembalo*  
Signor Giuseppe-Antonio Mazzola

*Primo Contrabbasso* Signor Sante Cerri.

*Primo Clarinetto* Signor Stefano Cogni.

*Primo Oboè* Signor Antonio Cogni.

*Primo Flauto* Signor Giuseppe Bertoli.

*Primo Fagotto* Signor Giovanni Zucchi.

*Primo Corno* Signor Antonio Carini.

*Prima Tromba* Signor Evasio Costanzo.

*Suggeritore* Signor Gaetano Rossi.

*Macchinisti ed Illuminatori*  
Signori Vincenzo Brizzolara, e Francesco Armani.

Il Vestiario è di proprietà del Signor *Guariglia*  
di Venezia.

*Attrezzista* Signor Zurlini di Parma.

*Parrucchiere*  
Signor Gaetano Bersani, e Compagni.

*Primo Violino dei Balli*  
Signor Giuseppe Del Majno.

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

Atrio gotico di un antico Castello; in fondo, Cancello di ferro, che mette in un Bosco: a destra, in fondo, Torre con porta praticabile: a sinistra, circa la metà, un gruppo di scale, che conducono nel Castello di Corradino: due Lapide, sulle quali è scritto,

su d'una: A CHI ENTRA NON CHIAMATO  
SARA' IL CRANIO FRACASSATO

sull'altra: CHI TURBAR OSA LA QUIETE  
QUI MORRA' DI FAME E SETE.

Spunta il Sole.

*Villici con canestri di frutti ed erbaggi, che entrano pian piano, condotti da EGOLDO; indi GINARDO con gran mazzo di chiavi in mano.*

Coro. **Z**itti: nessun qui v'è, = possiam  
Movere il piè = con libertà.  
Gli erbaggi = qui posiam:  
Guardiam = giriam = vediam  
Di qua = di là.

Egol. Questo è il Castello = inaccessibile,  
Dove comanda = quell'uom terribile  
Pazzo pazzissimo = stravagantissimo,  
Che mai dai Sudditi = veder si fa:  
Che sempre armato = sempre accigliato,  
Con brusca faccia = tutti minaccia,  
E mai non seppe = cos'è pietà.



*Coro* Oh che ridicolo! ah, ah, ah, ah!  
*ed* È un bel palazzo = che ve ne pare?  
*Egoldo* Giacchè siam soli = vogliam gridare;  
 Minutamente tutto osservare:  
 Che belle cose = che rarità.

*Gin.* Chi va là?

*Coro ed Egoldo* Misericordia! (*spaventati*)

*Gin.* Chi vi guida a queste mura?

Qui passeggia la paura,

Qui periglio è respirar:

Se all'intorno voi leggete

Quello Scritto sepolcrale,

Sulla testa sentirete

Brontolarvi il temporale.

Dove regna Corradino,

È il sepolcro ognor vicino,

Meditate quel linguaggio,

Cominciate a palpar.

*Egol.* Questi frutti, e questi erbaggi,  
 Consueti nostri omaggi... (*Esce un Servo,*  
*che distribuisce ai Villici delle mo-*  
*nete, e reca al Castello i canestri.*  
*S'ode suonare una campana.*

*Egol.* { Ah! che freddo batticuore!

{ Che paura! che timore!

*Coro.* { Che cos'è questa campana,

{ Che don don facendo va.

*Gin.* Chi ha prudenza si allontana

Che il Padrone scenderà:

Se viene il Cerbero = fioccano i guai;

I cuor più intrepidi = farà gelar;

È della grandine = peggiore assai,

Le teste in aria = farà saltar.

*Coro.* Pianin pianissimo = andiamo via

Con il proposito = di non tornar;

Adesso ajutami = gambetta mia

Or s'ha da correr = s'ha da volar. (*par-*  
*tono in fretta i Villici con Egoldo.*

*Gin.* Vanno via, come il vento. Eh, la paura  
 Ai podagrosi ancor mette le penne.  
 Ehi? Adolfo, Adolfo? Visita ed osserva  
 I nostri Prigionieri:  
 Costui, che venne jeri,  
 Di Don Raimondo Lopez  
 Unico figlio, io stesso  
 Adesso osserverò: vattine pure.

## S C E N A II.

DON ISIDORO solo.

*S'ode preludio di Chitarra ad uso d'improvvisatore:*  
*poi vedesi DON ISIDORO uscire del Bosco pian pia-*  
*no, ed avanzarsi, cantando, verso il Castello.*

*Isid.* Chi vuol veder dipinto  
 Fame, miseria, e dieta,  
 Osservi qui un Poeta,  
 E pago resterà.  
 Le Muse sono Vergini,  
 È cosa che si sa;  
 Ma la ricchezza è un Nume,  
 È capriccioso assai  
 E non s'accosta mai  
 Alla Verginità.  
 Perciò i Poeti sono  
 Ridotti al punto estremo,  
 Che dalla rima al remo,  
 Un punto sol ci sta.

Corpo di Bacco

Codesto ventre mio, ch'ora è sì bello,

Così rotondo, che par fatto al torno;

Se benefica mano

Non mi porge copiosa colazione,



Devrà andar, fra non molto, in consunzione. -  
Ma ohimè! non vedo alcuno. Ah, quel Castello  
Certo è disabitato!  
Muse! Apollo! pietà, sono affamato.

## S C E N A III.

*GINARDO esce, chiude la porta della Torre, ed  
accorgendosi d'Isidoro viene a lui correndo e gri-  
dando: indi CORRADINO.*

*Gin.* Chi siete? che volete? Ah! vi salvate,  
Presto, per carità.

*Isid.* Vado, sì vado.

*Gin.* In tempo più non siete,  
Ecco qui Corradino.

*Isid.* Ohimè! vorrei  
Fare a correr col vento;  
Ma mi vanno le forze in svenimento. *(nel  
momento che Isidoro tremante cerca fug-  
gire, comparisce Corradino con quattro  
Armigeri.)*

*Corr.* Alma rea, perchè t'involi?  
Fuggi invan gli sdegni miei,  
L'ira mia provar tu dei,  
E cadermi esangue al piè.  
No placarmi, no calmarmi  
Più possibile non è.

*Isid.* Io.... Signore....

*Corr.* Taci.

*Gin.* Taci.

*Isid.* Dir vorrei, che....

*Corr.* Zitto

*Gin.* Zitto

*Corr.* Il parlar anche è delitto  
A chi viene innanzi a me.

*Gin.* Il decreto là sta scritto,  
Più speranza, no non v'è.

*Isid.* Tremo tutto, ohimè! son fritto,  
Chi mi presta un Gabriolè.

*Corr.* Di', chi sei?

*Isid.* Don Isidoro.

*Corr.* Nome molle, effeminato.

*Isid.* Sessant'anni, l'ho portato,  
Ma, se vuol, lo cambierò.

*Corr.* Cosa fai?

*Isid.* Faccio il Poeta,  
Me lo legge scritto in fronte,  
Sono il nuovo Anacreonte.

*Corr.* Ed a me chi ti mandò.

*Isid.* In sua lode a cantar vengo,  
O Sonetti, oppur Canzoni.

*Corr.* Io non soffro adulazioni.

*Isid.* Le sue belle io vo' cantar.

*Corr.* Le mie belle?

*Gin.* Che dicesti?

*Isid.* Le sue brutte.

*Gin.* Testa addio.

*Corr.* Più non freno il furor mio,  
Di mia man ti vuol svenar.

*Gin.* Pagherai col sangue il fio  
Del tuo stolto vaneggiar.

*Isid.* Ah! ti ferma, Padron mio,  
Un po' più vorrei campar.

*Corr.* Mori. *(in atto di vibrare il colpo)*

*Isid.* Ah no!



## SCENA IV.

ALIPRANDO e detti.

- Alip.* **D**eh! vi arrestate!  
 Empio vanto è un cuor feroce,  
 Suspendete il colpo atroce,  
 Vi sorrida in sen pietà.  
 Bella è l'ira in mezzo al campo,  
 Degli acciari al vivo lampo:  
 Ma inferir contro un imbellè  
 Questa è troppa crudeltà.
- Corr.* A ragion di sdegno avvampo,  
 Tenti invan trovargli scampo,  
 Meditò quell'empio imbellè  
 Qualche nera iniquità.
- Gin.* Ah! non so se trova scampo,  
 Viene il tuono appresso il lampo;  
 Sventurato quell'imbellè  
 Qui sua vittima cadrà.
- Isid.* È un portento se la scampo,  
 Ho veduto in aria il lampo;  
 Va a finir, che la mia pelle  
 Crivellata resta qua.
- Corr.* Dottor, guarda, che ceffo;  
 È un assassino, o spia.
- Isid.* Ah! di fisionomia  
 Qui è meglio non parlar.
- Corr.* Cioè:
- Gin.* Cioè:
- Corr. e Gin.* Rispondi?
- Isid.* Conciossiacosachè  
 Fra voi, fra lui, fra me  
 Cera di galantuomini  
 Qui non si può trovar.

- Corr.* Ribaldo!- Incatenatelo. (*un Armigero l'incatena*)
- Isid.* Perdono.
- Corr.* Non ascolto,  
 In carcere gittatelo.
- Alip.* Pietà.
- Corr.* Pietà non v'è;  
 Di te, no, non mi fido,  
 Tu piangi, io me la rido,  
 Chi sa, qual nera insidia  
 Veniva a macchinar.  
 Con quella faccia squallida  
 Mi fece il cuor gelar.
- Isid.* Credea dal mare infido  
 Lieto saltar sul lido,  
 Ma un improvviso vortice  
 Già mi rimbalza in mar.
- Alip.* Voi compassion mi fate, (*ad Isid.*)  
 No, no, non dubitate,  
 Ruggir, sfogar lasciamolo,  
 Io vi potrò salvar.
- Gin.* Andiam, marciam, che fate?  
 Il passo accelerate,  
 In un profondo carcere  
 Venite a villeggiar.
- Presto, in carcere. (*con fierezza*)
- Isid.* Vengo, vengo, vengo.  
 E perchè tanta fretta?  
 Se in ferri a sbadigliare andar degg'io  
 Ci voglio andare col comodo mio.
- Corr.* Presto, che si fa qui, non son tranquillo,  
 Se nol vedo in prigione. (*con fierezza*)
- Isid.* Altezza Serenissima, ha ragione. (*partendo  
 fra due Armigeri, e Gin.*)
- Alip.* Prence? - Matilde, giovinetta figlia  
 Dell'illustre Shabran, morto in battaglia,  
 E a voi raccomandata,  
 Sul letto della gloria,



Da quel figlio immortal della vittoria,  
Vi domanda l'onore  
Di venir nel Castello.

*Corr.* Venga. Il padre  
Era un forte Champion: splendido alloggio  
Tu le prepara, o mio Dottor; ma tremi  
Di presentarsi a me, senza un mio cenno.  
Udisti?

*Alip.* Udii. (Sta pur allegro, o matto,  
Se Matilde ha coraggio, il colpo è fatto ).  
(parte pel Castello)

*Gin.* Prence, di Don Raimondo (tornando)  
Il figlio prigionier, quando sull'alba,  
Come imponeste voi, lo visitai,  
Immerso in largo pianto lo trovai.  
Forse quel cor si cangia.

*Corr.* A me lo guida.  
Alfin, questo superbo (va ad aprir la torre,  
e lo conduce)  
Che osò, per via, di contrastarmi il passo,  
Cadde ne' lacci miei. Quel folle orgoglio  
Pentito, al piede rimirar qui voglio.

## S C E N A V.

*GINARDO conduce EDOARDO incatenato fuor della  
torre, lo lascia con CORRADINO, e rientra.*

*Edoa.* **E**ccomi. È ognor lo stesso.

*Corr.* E risolvesti?

*Edoa.* Disprezzarti per sempre.

*Corr.* Oh! quale ardire?

*Edoa.* Qual delirio crudel!

*Corr.* Sai che son io

Il fatal Cuor di ferro, eppur se vuoi  
Prostrarti al piede mio, cessar vedrai,  
Della tua schiavitù tutti gli affanni.

*Edoa.* Ch'io m'abbassi con te? quanto t'inganni.

Piange il mio ciglio è vero;

Ma per viltà non piange:

È ver, son prigioniero;

Ma ti disprezzo ancor.

Chè questa tua catena

Solo la man mi frena;

Ma non fa schiavo il cor.

Di un tenero padre

Pensando al dolore,

In lagrime il core

Sciogliendo si va.

No: vile non sono,

Non cerco perdono;

Sospira quest'anima

D'amor, di pietà;

Si peni, si palpiti;

Ma senza viltà.

*Corr.* Se fra i paterni amplessi  
Tu brami ritornar, la via t'è nota;  
Chiamami Vincitor.

*Edoa.* Ah, uom feroce!

Ambizioso, vil; tu nutri in seno

Sol fiera crudeltà.

*Corr.* Menti. Ginardo, (un Armigero eseguisce)

Sciogli que' ceppi. Dammi

Fede di Cavaliere, ed il Castello

Tua prigionia sarà finchè non vuoi

Prostrarti al domator di tanti Eroi.

*Edoa.* Del dono, che mi fai,

Abusar non saprò. Dal duolo oppresso

Piangerò il padre, e sarò ognor lo stesso.

(entra nel Castello)

*Gin.* Signor! del bosco per la via s'avanza

Matilde di Shabran col tuo Dottore.

*Edoa.* Fuggasi un sesso infido,

Che snerva la virtù. Sposo, denari

Io le darò. Del padre

Adempir vuol così l'ultima speme;



Ma femmina e valor non stanno insieme.

(entra col seguito nel Castello)

*Gin.* Fa pur il bell' umore,  
Fino che dorme Amore;  
Ma, se si sveglia, e ognun lo sa per prova,  
L'avere un cuor di ferro, a nulla giova.

(Va dietro a Corradino)

### SCENA VI.

Galleria nel Palazzo di Corradino.

MATILDE, entrando con ALIPRANDO.

*Mat.* Di capricci, di smorfiette,  
Di sospiri, di graziette,  
Di silenzi eloquentissimi,  
D'artifici sublimissimi,  
Quali Armida gli inventò,  
O un Poeta li sognò,  
Io ne ho tanta quantità.....  
Corradin si piegherà,  
Piangerà, sospirerà,  
Schiavo mio restar dovrà.

*Alip.* Di minaccie, di fierezze,  
Di furori, di stranezze,  
Di decreti bizzarrissimi,  
Di terrori orribilissimi  
Quali un orso gl'inventò,  
O un Demonio li sognò,  
Ei ne ha tanta quantità....  
Corradin resisterà,  
A crollar ci penserà,  
Fremerà s'infurierà,  
E spavento vi farà.

*Mat.* Ma tu ridere mi fai.

*Alip.* Quanto è fiero tu non sai,  
Egli è un uom d'un'altra pasta.

*Mat.* Io son donna, e tanto basta.

*Alip.* Ah! ragazza, ci scommetto  
Che avrai molto da penar.

*Mat.* Se riesce il mio progetto  
Voglio farlo sdruciolar. -

Qual ti sembra? (passeggiando)

*Alip.* Assai vezzosa.

*Mat.* Il colore?

*Alip.* È d'una rosa.

*Mat.* I miei labbri?

*Alip.* Son rubini.

*Mat.* E questi occhi?

*Alip.* Malandrini.

*Mat.* Il mio piè?

*Alip.* Non ha difetto.

*Mat.* Il mio tutto?

*Alip.* Un Idoletto.

*Mat.* Il sorriso?

*Alip.* Incantatore.

*Mat.* Il mio pianto?

*Alip.* Spezza il core.

*Mat.* E non basta?

*Alip.* Ancora no.

Ah! di ferro un core armato

La Natura a lui formò.

*Mat.* Medichetto mio garbato,

Ci ho un segreto, e vincerò.

*Alip.* (Ah di veder già parmi

Quel core all'ire avvezzo,

Armarsi di disprezzo

Di collera avvampar ).

(da se)

Combatti o mia Guerriera

T'affretta a trionfar.

*Mat.* (Ah di veder già parmi

Quel core all'ire avvezzo,

Vinto dal mio disprezzo

D'amore sospirar ).

(da se)

Largo alla gran Guerriera

Io volo a trionfar.



*Alip.* Sì, vezzosa Matilde, a voi confido  
Di Corradin la testa, ma pensate  
Che una femmina mai gli die' molestia.  
*Mat.* Vale a dir, che quest'uomo è una gran bestia.-  
Senz' amor, e ancor vive? e come fa,  
Io per me non lo credo in verità.  
*Alip.* Oh! egli è fier, ma se prende un raffreddore,  
Ma se gli duol la testa,  
Diventa un Cagnolino, e ....

## S C E N A VII.

GINARDO, e detti.

*Gin.*

O là Dottore?

Prevedo un grande imbroglio.  
Ferocissima in vista, e tutta orgoglio  
Vien la Contessa d'Arco: ella ha saputo  
Di Matilde l'arrivo;  
Sputa veleno, e vuole  
Vederla, strappazzarla,  
Dal Castello cacciarla.

*Mat.* A Matilde Shabran! - Chi è mai costei?

*Alip.* È una certa Contessa  
Biliosa per natura,  
Cui fu promesso Corradino in sposo ....

*Mat.* Che sento? A ognun si nega qui l'ingresso,  
E a lei sola è concesso?

*Gin.* Eh! non temete.

*Alip.* Coraggio, ci son io.

*Mat.* Temer! Perché?

Oh venga pur, l'avrà da far con me.

## S C E N A VIII.

*La CONTESSA D'ARCO, e detti; indi CORRADINO con  
sei Armigeri entrando, e guardando MATILDE con  
disprezzo.*

*Cont.* Questa è la Dea (che aria!)  
Povera scioccarella.

*Mat.* Piano; m'assorda il timpano;  
Più bassa la favella.

*Alip.* Lontano il tuon già mormora.

*Gin.* Già scoppia la procella.

*Cont.* Guardatela, guardatela,

*Mat.* Oh che caricatura!

*a 4* La fece la Natura,

E poi se ne scordò.

*Gin.* Si guardano, minacciano:

*Alip.* Che ceffo, che figura,

Io tengo gran paura,

Che batteransi un po'.

*Cont.* Ah! ah! mi vien da ridere,

*e* Ma compassion mi fa.

*Mat.* La Venere del Secolo

Chi vuol vederla è là. (*schermendosi*)

*Ginn.* Per carità, politica,

*e* O andate via di qua.

*Alip.* Pestatevi, graffiatevi

Ma zitte per pietà.

*Corr.* Che strepito è mai questo (*entrando con*

Due femmine qui stanno? *Armigeri*)

Le leggi mie si sanno,

Chi mai le osò sprezzar?

*Cont.* Sai Corradin che t'amo,

Mi desti la tua fede,

Costei qui volse il piede,

Comincio a sospettar.



Corr. Ehi Donna! (*a Matild. con fiero disprezzo*)  
 Mat. Uomo, che vuoi?  
 Corr. Che altera!  
 Mat. Che villano!  
     Vieni a baciare la mano,  
     Mi devi corteggiar.  
 Corr. Ginardo, presto i ferri, (*con rabbia*)  
     L'opprimi di catene.  
 Mat. Buffon, non fate scene,  
     Venitevi a umiliar.  
 Corr. A Corradin?... chi sei?  
 Mat. Son Donna, e tutto ho detto:  
     Portatemi rispetto,  
     O ve la fo pagar.  
 Cont. Gin. E non la fa svenar?  
 Alip. S'imbrogia assai l'affar.  
 Corr. E non mi so sdegnar!  
 Cont. Signor, men vado, o resto?  
 Corr. Indifferente io sono.  
     Vieni a cercar perdono. (*a Matilde*)  
 Mat. Anzi, tu il chiedi a me.  
 Corr. A te .... Catene..... (*a Ginardo*)  
 Gin. Io volo. (*per partire*)  
 Corr. T'arresta .... sì .... no.  
 Mat. Andate,  
     Venite, incatenate (*con leggerezza*)  
     La mano, il collo, il piè.  
 Cont. Superba ....  
 Gin. Audace ....  
 Corr. Zitti.  
 Alip. Troppo è l'ardir.  
 Corr. Tacete:  
     In guardia voi l'avrete,  
     Vita per vita io do. (*la consegnà ad Alip.*)  
 Mat. Che io fugga ha già timore, (*piano al*  
     Dott.; Corrad. passeggiava smanioso)  
     L'amico già sta in gabbia:  
     In debole furore,

Già terminò la rabbia,  
 Dà tempo, e a poco a poco  
 S'accrescerà quel foco;  
 Mi guarda di soppiatto,  
 Sospira come un matto,  
 Oh quanto è mai ridicolo:  
 Amor già lo molesta,  
 Amor il cor gli rosica,  
 Amor gli fa la festa:  
 Tenetelo, legatelo,  
 O ai pazzi se ne va.  
 Corr. Più non intendo affatto,  
     Sospiro come un matto,  
     M'oscillano le arterie,  
     Mi rotola la testa,  
     Mi sento in petto un mantice,  
     Nel sangue una tempesta,  
     E sotto sopra il cerebro,  
     Cosa pensar non so.  
 Gin. Alip. La guarda di soppiatto,  
     Sospira come un matto,  
     La vampa del Vesuvio  
     Gli bolle nella testa,  
     Nel petto tiene un timpano  
     Che batte, e non s'arresta,  
     Trema, vacilla, e palpita,  
     Già è pazzo per amor.

## S C E N A IX.

CORRADINO, poi ALIPRANDO.

Corr. Corradino dov'è? Come in un punto  
 Il mio cor si cangiò? Di vena in vena  
 Serpeggiando mi va, rapido, immenso  
 Un torrente di fuoco e ghiaccio insieme.  
 Chi vince il Vincitor de' Vincitori?  
 Chi mi rovescia a terra? ite, volate,



Aliprando cercate: io più non reggo ....

Io mi sento morir. Presto, Aliprando.

*Alip.* ( Il Leone ha la febbre ) ah, mio Signore !

*Corr.* Vieni, vieni, Dottore,  
Senti qui... senti qui... tutte le arterie  
Mi ribalzano in petto ....  
Ho una smania... un incendio, un gelo, in  
Tento di prender fiato, ( vano  
Aliprando, Aliprando, io son cangiato.

*Alip.* Tanto meglio per noi.

*Corr.* Ma tu non parli ?

*Alip.* Che volete da me ?

*Corr.* Che mi guarisci.

*Alip.* Da qual male ?

*Corr.* Nol so.

*Alip.* Dove l'avete ?

Spiegatevi ....

*Corr.* L'ignoro.

*Alip.* Ed i sintomi suoi ?

*Corr.* Mi langue il core ....

Altro dirti non so.

*Alip.* Vi strazia Amore. ( parte )

## SCENA X.

*CORRADINO solo, indi una Guardia, poi ISIDORO  
fra sei Armigeri.*

*Corr.* Geme il mio cor dolente  
Fra tante pene e tante,  
Geme il mio core amante,  
Tu lo tradisti, Amor.  
Forse Matilde adoro,  
Forse... no, ah nol vorrei:  
Deh non turbate, o Dei !  
La mia felicità.  
Ah ! se mai sono amante,  
La vita orror fa.

Amor .... non è possibile. Sarebbe

Un qualche sortilegio ? E chi potrebbe

Essere il Negromante ? Ah sì, colui ...

Quell' Isidoro ... Guardie, a me si rechi

Quell' arrestato di stamane. Il core

Ben se n'avvide alla fisonomia :

Questa è pur troppo una fattucchieria.

*Isid.* ( Ride, farà buon tempo. ) ( entra tremante, e  
s' incoraggisce poi, vedendo sorridere  
Corradino )

*Corr.* Guarda,

*Isid.* Dove ?

*Corr.* Osserva gli occhi miei,

Vedi nulla ?

*Isid.* Negli occhi ... non saprei :

E che devo veder ?

*Corr.* Un tradimento.

*Isid.* Dentro gli occhi ?

*Corr.* Sì ... guarda.

È tutt' opera tua.

*Isid.* Cosa ?

*Corr.* Quel fuoco

Che mi bolle nel seno.

*Isid.* Opera mia ?

*Corr.* Sì, sì, tu fosti ... Olà, Guardie, venite:

Copritelo di lance a me dinante, ( gli Ar-  
migeri eseguiscano )

E uccidete, a un mio cenno, il Negromante.

*Isid.* Misericordia ! Negromante ! Altezza !

*Corr.* O mi salva, o sei morto.

*Isid.* Vi salverò ; che male avete ?

*Corr.* Amore.

*Isid.* Che brutto male ! è meglio

Una sincope a freddo.



## SCENA XI.

GINARDO, e detti, indi MATILDE.

- Gin. *Altezza! Immersa*  
In doloroso pianto  
Matilde di Shabran, chiede parlarvi.
- Corr. Matilde!... e piange?
- Gin. Al suo diretto pianto  
Pianse ancora il Dottor; ma d'irritarvi  
Ebbe qualche timore.
- Corr. Ah! tiranno Dottore:  
Forse, un mostro son io?
- Isid. *(Poco ci manca.)*
- Corr. Venga, venga Matilde.
- Gin. Ma, di venirvi innanzi  
Teme non ottener da voi perdono.
- Corr. L'avrà, che venga... *(riprende l'asta, e lo scudo.)*
- Isid. *(E il Negromante io sono.)*
- Corr. Or tu, pensa a guarirmi. *(ad Isidoro)*
- Isid. A questo io penso.
- Corr. E la salute mia spero vicina?
- Isid. Purchè dica di sì la mia dottrina. *(si avvanza con finto timore, e con vezzo artificioso)*
- Mat. Signor, v'offesi, è ver: sul ciglio espresso  
Vedete il mio dolor.
- Corr. Tu piangi?
- Mat. E come
- Corr. Il mio pianto frenar?
- Corr. *(Che stato orrendo!)*
- Mat. Perchè? ....
- Mat. No, no tacete, intendo intendo. *(con Ah capisco, non parlate. finta disperazione.)*  
Tutto intesi. = Che farò;  
Muto ancor, mi fulminate;  
Voi volete... io partirò.

- Corr. Non partir... Sì vanne... vola.  
No... sì parti... Arresta il piè.  
*(Ah se resta, il cor m'invola)*  
Corri, fuggi via da me.
- Isid. Cento affetti nel suo core  
Stanno intanto a martellar. } *da loro.*
- Gin. Ma il martello dell'Amore  
Farà il core in due spezzar.
- Mat. Dunque addio... per sempre addio;  
Gel di morte il cor mi serra!  
Questa man, che i forti atterra,  
Del mio pianto io vuo' bagnare.  
*(bacia piangendo la mano a Corrad.)*
- Corr. Ciel tu piangi!.. tu... *(che assalto!)*  
Non partire... Ah! no, t'arresta.  
L'alma, il senno, il cor, la testa  
Io mi sento a ribaltar.  
Di quel pianto, al nuovo incanto  
Sento l'alma sfavillar.
- Mat. Del mio pianto = al nuovo incanto,  
E vicino = ad impazzar.
- Gin. Isid. Resta infranto = da quel pianto, } *da loro*  
Già vicino = è ad impazzar.
- Corr. Cara quel tuo sembiante  
L'alma mi mette in foco?
- Mat. Voi siete principiante:  
Pazienza, a poco, a poco....
- Corr. Ma .....
- Mat. Colla spada e l'asta  
Parlar d'amor mi vuoi?
- Corr. Un sol tuo cenno basta, *(getta la spada e l'asta)*  
Amano ancor gli Eroi.
- Mat. Scostati; se mi tocchi,  
Quel ferro orror mi fa.
- Corr. Ebben, si toglierà. *(getta lo scudo)*
- Mat. Tu vuoi cavarmi gli occhi  
Con quelle penne là.
- Corr. L'elmo levato è già. *(depone l'elmo)*



Isid. Gin. Signori, chi vuol trappole,  
Lo spaccio eccolo qua. *(a parte)*  
Corr. Mercè ti chiedo, o cara.  
Isid. Gin. Già marcia di galoppo. *(a parte)*  
Mat. Prima ad amarmi impara,  
Pretendo, e non è troppo.  
Corr. Debellerò Provincie:  
Farò sparir gli eserciti....  
Mat. Questo per me non fa.  
Amore, voglio amore  
Clemenza, e umanità.  
Corr. Parla, ed avrai lo giuro...  
Dammi la man.  
Mat. Ma piano  
Le Donne... altrui la mano  
Non usan dar così.  
Corr. Come?  
Mat. Che so?  
Isid. Gin. Che volpe! *(a parte)*  
Corr. Spiegati?  
Mat. Non saprei.  
Corr. Ma... forse...  
Mat. A piedi miei... *(montando sullo  
scudo e sull'asta.)*  
Corr. A piedi tuoi son già. *(si getta a piedi di Ma-  
tilde, che ride e lo rialza.)*  
Mat. Matilde tua sarà.  
Mat. Corr. { Piacere egual gli Dei  
Non ponno immaginar.  
a2 { L'anima mia tu sei  
Te sol<sup>a</sup> voglio amar  
Isid. Gin. { Io rido come un matto  
a2 { Amor lo canzonò.  
Se rido piano, io schiatto  
Frenarmi più non so.  
*(mentre s'inoltrano per meglio goder la scena, un  
improvviso suon di tamburo fa loro prendere la fuga)*

## SCENA XII.

CORRADINO e MATILDE, indi subito ALIPRANDO.

*S'ode una campana a martello, ed un improvviso  
suon di tamburo.*

Corr. Qual fragor!  
Alip. Signor! *(che vedo! (vedendolo  
spoglio dell'armi.)*  
Fece Amore il grande effetto.)  
Corr. Parla, dimmi?  
Alip. A me non credo. *(maravigliato.)*  
Corr. Via ti sbriga, vuoi parlar?  
Alip. Ah Signor, Signor correte,  
D'Edoardo viene il padre  
Alla testa delle squadre  
Il suo figlio a ricercar.  
Corr. Il suo figlio ei cerca? oh folle!  
Alip. Egli al piede è già del colle.  
Corr. E' gli Armigeri?  
Alip. Son pronti.  
Corr. { Saprà i stolti far tremar.  
Mat. Alip.  
a 3 { Di mia man ti voglio armar.  
Come mai lo fe' cascar. *(da sè partendo)*

## SCENA ULTIMA.

*Marcia guerriera. Sorte EDOARDO smanioso, seguito  
da' suoi Armigeri condotti da RODRIGO, che li  
dispone in ordine.*

Edoa. Smarrito, dubbioso = al suono di guerra,  
Sospiro, e non oso = richieder perchè.  
M'agghiaccia, m'atterra = un freddo sospetto,  
Mi palpita il petto = vacilla il mio piè.



Coro, e Rodrigo.

Marciamo, marciamo, = gli scudi battiamo,  
 Si vada, si corra = si voli a pugar.  
 Nel cuor de' superbi = s'immerga la spada;  
 Si corra, si vada = nel campo a trionfar.

Edoa. Ma dite:

Coro Si corra.

Edoa. Parlate:

Coro Marciamo.

Edoa. Sentite.

Coro Battiamo.

Edoa. Andate

Coro A pugar.

*Dal Castello escono CORRADINO seguito da MATILDE,  
 un Paggio, che reca l'armi a CORRADINO, indi  
 subito GINARDO, ed ALIPRANDO armati, in mezzo  
 a' quali ISIDORO vestito con ridicola armatura,  
 lunga Spada, Bandiera, Chitarra dietro le spalle,  
 ed al fianco un rotolo di Carte, con gran Calamajo,  
 e penne, in fine la CONTESSA.*

Gin. Altezza, guardate:

Alip. Venir lo lasciate.

Gin. ed Alip.

Isid. Poeta di Corte = creato è di già.  
 Il vostro Isidoro = nel rischio crudele,  
 Con gamba fedele = seguir vi potrà.  
 Per scriver la Storia, = le fughe, le rotte,  
 Le piaghe, le botte = contando verrà.  
 Cont. Ah Prence! che pena! = col pianto sul ciglio...  
 Di morte il periglio = gelare mi fa.

(con smania)

Corr. Tu cessa (alla Cont.), Tu vieni (a Mat.). Che  
 (noja... Mia vita.

Edoa. Oh gioja infinita! = tuo padre cadrà. (ad Edoa.)  
 Mio padre! deh lascia = ch'io voli al suo fianco.  
 M'opprime l'ambascia = mi sento mancar.

Mat. Quel pianto, deh, mira! (a Corr. con innocenza)

Corr. Infida! tu l'ami? (con gelosia)

Mat. Il padre sospira.

Corr. Mi fai sospettar. (come sopra)

Cont. (Geloso sospira! = mi vo' vendicar).

Corr. Isid. Gin. Mat. Rod. Cont. Alip. Edoardo.  
a 8.Oh! come mai quest' anima  
quell' anima

Sfavilla in un momento!

Tutta in tempesta l'agita

L'idea d'un tradimento

Di vena, in vena sent omi  
esi

Che si dirama un fuoco,

E tutto a poco, a poco

Mi sembra in fiamme andar.

(Mat. veste Corr., e gli presenta la lancia.)

Vanne, pugna, trionfante ritorna,

Ma ricordati d'essere umano,

T'armo io stessa con questa mia mano,

E, se vuoi, volo al campo con te.

Corrad. a Matilde

Tu, qui resta, disponi, comanda;

Guai per te, se tradirmi pensasti,

Alla torre riporta tu il piè.

(sotto voce ad Edoardo)

Cont. (Egli l'ama; vendetta m'accende.)

Mat. (Gelosia lo divora, e ne tremo.)

Edoa. (Forse il padre, dei giorni è all'estremo.)

Cont. Mat. Edoa. Corr.

Gelo, avvampo: non sono più in me.

Tutti, eccettuato Isidoro.

Come allor che dall'erte pendici

Gorgogliando vien l'onda giù abbasso,

Mal s'oppone a quell'impeto un sasso,



Che travolto, aggirato in un vortice,  
Rotolando precipita giù.  
Alla piena d'affanni, e di smanie,  
Il cervello smarrito s'aggira,  
Salta, sviene, s'infuria, delira,  
Calma cerca, ma calma non trova,  
No la pace per lui non è più.

*Corr. Gin. Alip. Rod. e Cero.*

Che si tarda, si voli al cimento,

Il mio sdegno più freno non ha.

Trabalzato qual polvere al vento,

L'inimico a miei piedi cadrà

*Edo. Mat. Corr.*

( Lento, lento un segreto tormento

L'alma in seno straziando mi va,

Trabalzata qual polvere al vento

La mia testa più posa non ha.

*Isidoro ordinando, ed animando i soldati  
alla battaglia.*

Dritti, lesti, da bravi coraggio,

Che fra i sassi s'arriva alla gloria.

Come canta il cantore di Maggio,

Cantar voglio la vostra vittoria

Patatim, patatam, patatum.

A menare ciascuno sia pronto;

Sia la mano pesante, e sdegnosa;

Delle gambe tenete gran conto,

E il morire sia l'ultima cosa,

Perchè i morti non campano più.

*Corr.* Che si tarda, si voli al cimento,

La mia febbre calmarsi non sa.

*Isid.* ( Ma nel caso fo a correr col vento,

La mia gamba, l'eguale non ha. )

*Fine dell' Atto Primo.*

13563

GIU I MAINOTTI  
RO

LA DONNA DEL LAGO

# LA GHIRLANDA DI ROSE

BALLO DI MEZZO CARATTERE

IN TRE ATTI

DI

LIVIO MOROSINI



## ARGOMENTO

*L'* Istituzione della Festa della Rosa è antichissima. Dopo dodici secoli e più, la celebravano ogni anno in Picardia nel Villaggio di Salency, mezza lega distante da Noyon. Attribuiscono l'istituzione di questa Festa a S. Medardo, Signore e Feudatario di quel Paese, che visse nel quinto Secolo dell'Era Cristiana, sotto i Regni di Meroveo, Childerico, e Clodoveo. Quest' Uomo rispettabile aveva divisato di dare, tutti gli anni, a quella tra le Fanciulle della sua terra, che godesse maggior riputazione nella virtù, Lire 25, che a quel tempo erano una somma assai considerevole, ed una Corona, o Cappello di Rose. Dicesi che egli medesimo diede questo premio d'onore ad una sua Sorella, che la pubblica opinione dichiarò esserne degna. Questa ricompensa divenne ben tosto per le Giovani di Salency un potente stimolo ad essere virtuose, tanto più che non ne andava disgiunta l'altra tanto desiderata dalle Giovinette, di andare, cioè entro l'anno a marito. Medardo, colpito da tali vantaggi, volle perpetuare questo Stabilimento, e sottomise perciò una porzione delle sue terre al peso di pagare annualmente le Lire 25, più le spese necessarie alle decorazioni accessorie per la cerimonia della relativa Festa.

Per l'acquisto del premio è stabilito non solamente che la Rosiera (ossia la Giovane scelta) abbia una condotta illibata, scevra da ogni eccezione, ma che ancora i di lei Genitori, Fratelli, e Sorelle siano tenuti nel medesimo conto.



Dopo i primi tempi di questa istituzione, il Feudatario del Villaggio, l'Intendente della Provincia, od i loro Deputati, hanno il diritto di scegliere la Rosiera dietro il rapporto del Podestà, e dietro ancora l'approvazione di tutti i Principali del Paese.

Il giorno 8 Luglio, circa alle ore due dopo mezzo giorno, la Rosiera festivamente adorna, con li capelli inanellati, ondeggianti sopra le spalle, accompagnata da tutti di sua famiglia, e dalle Giovani del Villaggio, tenute per la mano dalli Giovani, si recano al luogo destinato per la cerimonia al suono di Violini, Chitarre, e Pive. Ivi le viene posta la Corona di Rose sulla testa dal Podestà, e nel medesimo tempo le si consegna la somma delle Lire 25, dando termine alla Festa con un Ballo Campestre. Molti Re di Francia hanno onorato della loro protezione questo Stabilimento. Luigi XIII trovandosi al Castello di Varennes vicino a Salency, il Signor Belloi allora Feudatario di quest'ultimo Paese, lo supplicò di permettergli di dare il Premio alla Rosiera in suo nome. Quel Sovrano non solo acconsentì alla sua dimanda, ma inviò il Signor Marchese De Gordes primo Capitano delle sue Guardie, il quale fece la cerimonia in di lui nome, unendo anche al Premio usato, un Anello, ed un Cordone celeste. Fu dopo quest'epoca che la Rosiera ricevè un Anello, e si lei, che le sue compagne, sono decorate di una Fettuccia celeste.

Tutto questo è comprovato da Memorie le più autentiche.

Il Compositore si è fatto lecito qualche cambiamento in contemplazione dell'effetto teatrale; licenza ampiamente accordata, dagli intelligenti, e dall'uso, ad ogni Scenico Autore.

## PERSONAGGI

IL CONTE di Salency, e di Varennes  
*Signor Giuseppe Castelli.*

IL PODESTA' del Villaggio  
*Signora Giovanna Serafini.*

GIULIA, Rosiera  
*Signora Carolina Alisio.*

GIANNOTTO, suo amante, fittajuolo del Castello di Varennes  
*Signor Livio Morosini.*

ERPINO, Padre di Giulia, ricco fittajuolo di Salency  
*Signor Giuseppe Pecci.*

MARIANNA, Madre di Giulia  
*Signora Teresa Carboni.*

Decani

Villici d'ambo i sessi

Soldati del Feudo

Paggi del Conte

Suonatori

*La Scena è nel Feudo di Salency.*





## ATTO PRIMO

*Parte deliziosa del Casale nuovo di Salency. Amene campagne, e colline in prospetto. Un torrente vi trascorre. La Casa di Giulia alla sinistra, varj fabbricati alla destra. Sul davanti un'altra quercia.*

Gli albóri dell'aurora rischiarano gradatamente la scena. Li giovani del Villaggio e del Borghetto vicino si adunano avanti la Casa di Giulia, Donzella eletta al premio della Rosa destinato alla modestia ed alla virtù.

Alcuni di essi ornano questa abitazione con festoni di fiori, e vi pongono la bandiera bianca a simbolo della innocenza, ed un' Iscrizione così concepita:

S' INCORONA DOMANI LA PIÙ SAGGIA.

Altri formano un concerto campestre, e mentre tutti si danno a far danze, che esprimono la gioia; sorte Giulia stessa, e vedendo l'apparecchio della festa, rimane sorpresa e fuori di sé per il contento. Gli astanti accostandosi a lei con affettuososi modi, gli mostrano i fregi de' quali è adorna la sua Casa, e si rallegrano della felicità, che essa stessa ha saputo procurarsi.



Giulia mostra la sua soddisfazione con modesto e semplice arrossire. Giunge Erpino, si fa più viva la gioia, accompagnata da scambievoli abbracciamenti. Si dispensa agli astanti vino generoso, quindi ognuno si congeda, e parte per luoghi diversi, e il genitore di Giulia entra in Casa. Il Podestà si avvanza cauto osservando se la Donzella da premiarsi sia sola rimasta, e veduto, che appunto ciò è avvenuto, s'inoltra verso lei, ed in aspetto grave gli fa conoscere, che ad esso deve l'onore di cui ella va fregiata, e che egli solo colla sua autorità ha saputo determinare in di lei favore tutti gli abitanti di Salency; quindi cangiando sembiante, ed in tuono amoroso, le significa come ella debba essergli riconoscente, apprezzando l'amore che giura portarle, e dando a lui la mano di sposa. Giulia si niega alla inchiesta, e di più protesta, che non l'ama. A questa ingenua dichiarazione s'indispettisce il Podestà, ma pure vorrebbe prendere la mano di Giulia per baciarla: essa lo respinge con fierezza, e gli dà uno schiaffo: egli irritato parte minacciandola di vendicarsi di tanto oltraggio. Giulia agitata, per l'accaduto, si avvanza verso un grand'albero sotto al quale si ferma, ed ivi aspetta il suo amante, che non tarda a mostrarsi. Giannotto con celere passo e in breve tempo, traversa il monte che lo separa da colei che ama, e cammin facendo spicca una rosa dal suo cappello, che indi giunto a lei presenta, rinnovandole i giuramenti d'amore, ed applaudendo a sé stesso della scelta di tale amante, che non lascerà d'essergli sposa. Giulia però che conosce l'incostanza di lui, ancorchè lo ami e glie lo palesi, non accoglie le sue vive proteste, e da lui scostandosi gli vieta di seguirla, e gli accenna che non può apertamente corrispondere al di lui amore, se non quando avrà ottenuta la corona, che deve essere il premio della virtù.

Giannotto impiega tutte le persuasioni, che gli suggerisce l'amor suo, le fa accettare la rosa, e tenta baciarle la mano; ma non riuscendo, s'allontana alquanto da lei; frattanto Erpino esce di casa in traccia di sua figlia: la vede in atto di separarsi da Giannotto e ne prova affanno. Giulia vorrebbe celare l'amante, credendo che il Padre non l'abbia veduto, ma non riesce. Dopo ciò, ingenuamente narra al Genitore quanto poc'anzi è passato tra lei e Giannotto; il suo candore, la sua innocenza, e le grazie, che accompagnano il suo racconto, fanno sì, che il Padre accarezzandola, perdoni al giovinetto, e seco il conduca in cerca de' contadini, che debbono celebrare il prossimo festeggiamento. Giulia si ritira in casa. Il Podestà, che poco dopo essersi partito da Giulia tratto tratto era ricomparso per spiare non veduto la sua condotta, e che anche alcuna volta seco aveva tratto alcuni del Villaggio, si avvanza con questi, e gli anima a deporre ciò, che seco lui furono testimonii contro la Donzella. Assicurato costui della loro fede, fa che si allontanino. Sopraggiunge la Gioventù del Villaggio stesso, ed a questi fiero il Podestà, ordina di strappare i festoni di fiori, e quanto adorna la casa della Rosiera. Alcuni non vogliono obbedire, altri sono esitanti, talchè egli stesso arrabbiato si prepara a levare le insegne dell'onore accordato a Giulia. Mossa dal fracasso, sorte Giulia stessa, e, conosciuta la crudele risoluzione del suo persecutore, piange, grida, e si getta alle di lui ginocchia. I paesani pure si adoprano a di lei favore, ma invano; nulla può addolcire il geloso furore del Podestà, cosicchè compie il suo divisamento, e strappa le ghirlande ed atterra la bandiera. Giannotto accorre, e vedute le lagrime di Giulia, e la ingiustizia del Podestà, strappa l'atterrata bandiera, e con questa in mano contro lui si scaglia per punirlo di sua scelleratezza.



Erpino, e i suoi compagni lo trattengono; il Podestà fugge e li Villici lo inseguono per obbligarlo a riparare all'ingiuria fatta all'innocenza. Giulia non può resistere alla trista idea della sua situazione, e cade in braccio a' suoi parenti, che la trasportano in Casa.

## ATTO SECONDO

*Sala terrena nella Casa di Erpino, con Cancelli di ferro, dove si scuopre la Veduta della Campagna.*

Giulia viene trasportata in casa ed adagiata sopra una sedia: molti si sollecitano a prestarle qualche soccorso. Appena essa riacquista l'uso de' sensi, le si presenta all'immaginazione il quadro di sua situazione con i più tristi colori. Ma Giannotto cerca tranquillarla, e si esibisce d'andarsi a gettare a piedi del Feudatario, di cui è fittajuolo, e di tentare di muoverlo a giustizia. Tutti approvano il progetto, e Giannotto parte in tutta fretta. Essa lo seguita con gli sguardi e invoca il Cielo per il buon successo del divisamento; indi si abbandona fra le braccia di sua madre, che cerca di consolarla. Si batte alla porta, corre ad aprirla, e s'introduce il Podestà. Tutti lo guardano con orrore. Egli simulando dispiacere di quanto è accaduto, propone di riparare al tutto, con questo che Giulia accetti la sua mano. Tale proposizione viene da tutti rigettata con isdegno, e già si preparano a cacciarlo. In questo odesi uno squillo di tromba, e tamburi, tutti gli astanti rimangono sorpresi. Alcune contadine che sopraggiungono recano la notizia della venuta del Feudatario: tutti gioiscono

e si preparano per incontrarlo. Ma tosto sono prevenuti dall'arrivo del Conte, il quale informato dell'accaduto, ha sollecitato i suoi passi per vendicare l'innocenza, e punire l'ingiustizia. All'aspetto del Feudatario il Podestà si conturba. Erpino e la sua famiglia ne esultano, e si precipitano a' di lui piedi. Il Podestà tremante gli presenta il Processo Verbale che depone contro Giulia. Il Conte lo legge e lo lacera con grande indignazione; indi ordina che sia arrestato. Giulia impetra la grazia per il Podestà: questo atto generoso aumenta i di lei pregi. Il reo tremante aspetta la sua punizione, od il suo perdono. Il Conte gli accorda questo ultimo, con ammonizione di meglio portarsi in avvenire, quindi ordina che si eseguisca la Festa, e parte seguito da tutti.

## ATTO TERZO

*Piazza del Casale, Botteghe addobbate, Case egualmente adornate, che la circondano: nel prospetto si divide, e lascia vedere nel mezzo la strada, per cui si sale la collina, su la cui cima è il Castello di Salency: le fabbriche che sono dall'una e l'altra parte delle strade, tutte nuove, e vagamente adornate.*

Marcia campestre ordinata. Il Conte preceduto dal suo seguito va sopra un trono. Gli istrumenti villerecci annunziano l'arrivo di Giulia; ella compare in bianca veste, simbolo dell'innocenza. Il Podestà la tiene per la mano, e fa che si prostri col maggiore rispetto al Feudatario. I Decani lo seguono, poi Villanelle che portano due Ban-



diere bianche, su cui è dipinta una Rosa; e chiudono la Marcia altri Villici tutti lietissimi.

Il Conte decora la Rosiera del cordone celeste, e le dona una borsa unitamente all'anello, poi la sposa a quello che lei ama. Questa Festa campestre viene terminata con allegre danze, le quali chiudono l'azione.

13563

GI  
R  
LA DONNA DELLAGO  
1825

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

Bosco.

ISIDORO scrivendo, indi RODRIGO cogli Armigeri.

Isid. **S**ettecento ottantamila  
Quattrocento ventitrè  
Sopra il letto della gloria  
Fur trovati in fricassè.  
E la Morte, che volea  
Far il conto delle teste,  
Infuriossi più d'Oreste,  
Che tre volte si sbagliò. -  
Che bel dir! che stile enfatico!  
Grand'onore io mi farò,  
Vale a dir, applausi, eccettera,  
E i sbadigli addoppierò.

Coro. Vinto, avvilito = profugo, errante,  
Ha l'inimico = l'ali alle piante  
Di Corradino = la destra armata.

Isid. Ehi? Giovinotti, è terminata?  
Siamo in sicuro? posso calar?

(affacciandosi tra i rami)

Coro. Don Isidoro?... Don Isidoro?

Isid. Servitor loro, servitor loro:  
Non v'è pericolo? posso discendere?

Coro. Sì, sì, coraggio.

Isid. Eh! n'ho da vendere,  
Vi farò estatici trasecolar.

Coro. Andiam, veniteci a raccontar. (partono)



## SCENA II.

EDOARDO *fugiasco con spada nuda.*

Edoa. Sarai contenta alfine,  
Revolubil Fortuna: io già tenea  
La mia man sul tuo crine, e l'inimico  
Potè fuggirmi innante!  
Come, crudel, cangiasti in un istante!  
S'involano i miei prodi, e non m'avanza  
Un lampo di speranza:  
È inutile l'acciaro, ed il mio pianto!  
E il padre... il padre, oh Dio! perdetti intanto.  
Ah! perchè, perchè la Morte  
Non ascolta i pianti miei;  
Nella tomba troverei  
Sol la mia felicità.  
La speranza m'abbandona,  
Più non veggio che periglio;  
E il pensar, che il padre... un figlio!..  
Ah! più speme il cor non ha.  
Padre, ... oh Dio! chi mel ridona?  
Per lui solo ora pavento:  
Edoardo!... qual momento!  
Ah! del padre, che sarà?  
Ah! se ancora un'altra volta,  
Ei ritorna al dolce amplesso,  
Io morirò di gioja oppresso,  
Così morte orror non ha. *(parte)*

## SCENA III.

ALIPRANDO *con seguito d' Armigeri, ed EGOLDO.*

Alip. Gioite, amici. Il nostro invitto Duce,  
*(riponendo la spada)*

Il nemico fugò: egli ora insegue  
Raimondo fuggitivo... ma... se esposto  
Fosse a novo periglio... ah! che nel seno  
Per lui tranquillo non ho il core appieno.

Là, sul Campo, abbandonai

Vittorioso il Prence invitto:

E già forse... Ah! non fia mai!

Su Edoardo già proscritto,

Se l'incontra furibondo,

La sua rabbia sfogherà.

Coro. Così il Ciel lo punirà.

Alip. Ah! chi potria di voi

Aver sì duro il core:

Nutre sol rio furore,

Chi è senza umanità.

Coro. No, no, ciascun di noi

Tenero ha in seno il core:

Pietà ci parla e amore,

Sentiamo umanità.

Alip. Giurate.

Coro. Lo giuriamo.

Alip. Basta, di più non bramo.

Con tali Eroi d'intorno

Il Prence Eroe sarà.

Pace, e gioja avrà la Patria,

Lieto il cor con lei sarà;

E gli allori di vittoria,

Per voi solo cingerà.



## SCENA IV.

*La CONTESSA, indi MATILDE.*

*Cont.* Edoardo fuggì; l'oro sedusse  
Il facile Custode. Qui, Signora,  
Era sola Matilde, e sovra lei  
Il sospetto cadrà. Di Corradino,  
L'alma conosco, ed il furor; fra poco  
Vendicata sarò.

*Mat.* Nè alcun ritorna?  
Ah! mi palpita il cor!

*Cont.* Ecco colei.  
Oh quanto fumo! Due minuti, e forse  
Il fumo sparirà.

## SCENA V.

*ISIDORO, indi GINARDO, ALIPRANDO e dette.*

*Isid.* Ma che battaglia!  
Che ticche, tacch! che strette!  
Sessantamila ne ho tagliati a fette.

*Mat.* Sessantamila!

*Isid.* Tondo; o se mai sbaglio,  
Poco più, poco meno.

*Cont. e Mat.* E Corradino?

*Isid.* Corradino verrà. Le teste grandi  
Con il comodo lor fanno le cose.

*Gin.* Siam qui belle ragazze.

*Alip.* L'inimico  
Ci vide, e s'involò; ma il nostro Eroe  
Volle solo inoltrarsi  
Nella foresta per trovar Raimondo,  
E sfidarlo a duello.

*Mat.* E lo lasciaste?

*Alip.* Severo il comandò. Vicino è il bosco:  
Lo credea già tornato.

*Mat.* Che incertezza crudel! Qualche sventura  
Mi predice il mio cor.

*Isid.* (Quanta premura!)

*Mat.* Ah! per pietà correte,  
Ite in traccia di lui; finchè nol vedo,  
Ah! no, non so s'io viva.

(s'ode strepito di tamburo)

*Isid.* Innocente son io  
(spaventato)

Innocente son io!...  
*Gin.* Ecco, che arriva.

## SCENA VI.

*CORRADINO con quattro Armigeri e detti. Tutti gli  
si affollano intorno, ed egli con un cenno minac-  
cioso, gli allontana.*

*Corr.* Voglio Edoardo. Va, Ginardo, vola:  
Sia arrestato di nuovo, e sull'istante.  
(Ginardo parte)

*Cont.* (Par che tutto già sappia.)

*Mat.* (Il suo sembiante,  
Che tranquillo non è, mi dice assai.)

*Alip.* (Concentrato così? Che sarà mai!)

*Isid.* cava un foglio, e legge. *Corr.* passeggia  
smanioso.

A sua Maestà spaventevolissima  
Corradin Cuor di ferro  
Per la vittoriosa vittoria in cui il Vincitore  
Vinse i vinti,

*Sonetto Romantico.*

Al tarapatatà dello tamburro,  
Al cicche, ciacche di fulminee spade,



I nemici cascar, siccome cade,  
Dalla padella il liquefatto burro,  
E....

Corr. Zitto.

Isid. (Bell' incontro! una pensione,  
Adesso è assicurata.)

Gin. Altezza, ogni mia cura a voto è andata. (ritornan.)  
Il Custode è fuggito,  
S' ignora ov' è Edoardo.

Alip.

Oh Cielo!

Mat.

E come?

Cont. (Oh! gioja immensa!) E l'empio autor di questa  
Trama infernal chi sarà mai?

Isid.

(Prevedo

Qualche gran terremoto, e già le gambe  
Mi diventano un ics.)

Corr.

Bella Matilde,

Di questo avvenimento

Voi che cosa ne dite?

Isid.

(Il temporale

Par che pigli di là.)

Mat.

Signor... mi sembra...

## SCENA VII.

*Un Armigero con lettera, e detti.*

Arm. Cento mila perdoni. Questa lettera  
A Matilde Shabran recò un Guerriero:  
Me la diede, e partì.

Mat.

Lettera! Ebbene, (la pren.)

La leggerò con comodo.

Corr.

Leggetela. (imperioso)

Mat.

Qual premura, Signor!

Cont.

(Forse la sorte

Seconda il mio furor.)

Corr.

Tu perchè tremi? (a Mat.)

Mat. Io tremar!...

Corr.

Leggi, leggi. (come sopra)

Alip.

(Ohime! che imbroglio!)

Isid. (La grandine è vicina.)

Corr.

A me quel foglio.

(lo rapisce a Matilde, e legge fremente.)

Alla bella Matilde Shabran.

Il tuo nome sarà scolpito nel mio cuore,  
anche dentro la tomba, e sarà l'ulti-  
ma voce pronunziata dall'affettuoso  
mio labbro. Per te caddero i miei cep-  
pi. Ah! non sarò felice, che quando  
mi getterò a' piedi della mia bella li-  
beratrice.

*Edoardo Lopez.*

Cont.

È palese il tradimento.

Mat.

Mente il foglio, ad arte è scritto.

Cont.

Ella è rea.

Mat.

Non ho delitto,

L'innocenza brillerà.

Cont.

Passegger che si confonde,

E inciampando balza e casca.

Corr.

Un Vascello in preda all'onde,

Quando bolle la burrasca.

Mat.

Una face, che lontana,

Improvvisa manca, e sviene.

Alip.

Un assalto di Quartana,

Che tremar fa polsi e vene,

Isid.

Un Poeta indebitato,

Che non sa come pagar.

Gin.

Un Castello fracassato,

Ch'è vicino a sprofondar.

Mat. Corr. Gin. Isid. Cont. ed Alip.

In sì tragico momento

D'impensato cangiamento,

Rassomiglia al mio cervello  
suo



Che dubbioso, irresoluto,  
Sconcertato, combattuto  
Cosa mai pensar non sa.)

*Corr.* Perfida, invan tu piangi,  
È finto quell'affanno  
A morte ti condanno.

*Mat. Gin. Alip.*

A morte! (*Mat. sviene ed è sostenuta d'Alip.*)

*Isid.* Bagatella!

*Gin. Alip.* Sì giovane, sì bella!

*Cont.*

Alfin son vendicata,  
Comincio a trionfar.

*a 2*

*Isid.*

Povera disgraziata!

Mi vien da singhiozzar.

*Mat.* Morir!... Morir!... non palpito  
Di morte al freddo orrore;  
Ma perdere il tuo core,  
Questo gelar mi fa.

*Corr.* Spergiura!

*Alip.* Almen l'udite.

*Mat.* Signor, sono innocente.

*Isid. Gin. Alip.*

Grazia per lei.

*Corr.* No, mente:

Per lei non mi parlate,

Invano mi tentate,

Morte su lei già sta.

*Gin. Alip.* Salvarla chi potrà.

*Cont.* Oh gioja! ella morrà.

*Isid.* Freddo venir mi fa.

*Mat.* Nè troverò pietà.

*Corr.* Fra quattro Armigeri = immantinente  
Presso al Castello = di Don Raimondo  
Dove precipita = l'alto torrente  
Ora tu stesso = la guiderai, (*ad Isid.*)

Ti regge il cor!

*Isid.* Il cuore!... Ah che mai dite!

Io gittarvi nell'acque! E che? Son pazzo?

Nemmen le mosche a mezzo Luglio ammazzo.

Udite: il tempo vola,

Vi lascio qui; ma datemi parola

Di buttarvi da voi: vi lascio. Addio.

(*andando*) È morta, è morta! povera ragazza!

(Burlo così quell'asinesca razza.)

## S C E N A X.

MATILDE, indi EDOARDO, Armigeri, ed ADOLFO.

*Mat.* **M**isera! che farò, fra questa bruna  
Tortuosa foresta!... Oh! se sapeste,  
Il giovine Edoardo,  
Che nel fior de' miei giorni  
Solo per lui son condannata a morte,  
Sì, sull'ale del vento  
Volerebbe a salvarmi.

*Edoa.* (Oh Ciel, che sento!)

No, Matilde, non morrai;

A svelar l'inganno io volo,

Co' miei fidi or tu n'andrai;

Ti sia scudo il Genitor.

A te sagro è il braccio e il cor.

*Mat.* Dileguate, o crudi affanni;

L'innocenza in me scintilla:

Cavalier, se tu m'inganni,

Saria troppa crudeltà,

E Matilde ne morrà.

*Edoa.* Vanne, e spera.

*Mat.* Un solo accento.

*Edoa.* Se sapesti....

*Mat.* Una parola.



*Edoa.* Periglioso è anche il momento.  
La rivale....

*Mat.* Ah! corri, vola.  
Forse... oh Dei!... Se tardi... Ah no.

Vanne, o caro, a te mi fido,  
Innocente ho il core in petto;  
Se mi salvi, il fato io sfido,  
E di gioja morirò.

*Edo.* Non temere, a me t'affida;  
Di salvarti io ti prometto:  
La rivale in van ti sfida,  
Non tremar, ti salverò.

*Mat.* Sfoga pur mia sorte irata  
Il tuo barbaro rigor;  
Che quest'alma innamorata,  
Il tuo sdegno sprezzera.

*a 2.* Ah! se m'ama il caro bene,  
Cesseranno le mie pene:  
Più fedel di questo core,  
Non si trova, non si dà.

*Edo.* Sfoghi pur la sorte irata,  
Il suo barbaro rigore;  
Che a quell'alma desolata,  
È difesa l'amistà.  
Ah! vicino al caro bene,  
Cesseranno le tue pene;  
Più fedel del tuo bel core,  
Non si trova, non si dà.

(*Mat. parte cogli Armigeri, Edo. con Adolfo*)

## S C E N A XI.

Galleria nel Castello di CORRADINO.

CORRADINO, la CONTESSA, GINARDO, ALIPRANDO,  
indì ISIDORO.

*Corr.* **P**ietà, mi parli invano!  
Vendicato sarò, Donna infedele!...

Nella voragine = la getterai,  
Vita per vita = trema per te.

*Mat.* Oh Ciel! che fulmine!

*Alip. Gin.* Che rio decreto!

*Cont.* (M'innonda l'anima piacer segreto.)

*Isid.* Ci vuole un core = da can barbone.  
Io son coniglio = non son leone;  
D'una giuncata = sono il ritratto,  
Questo mestiero = mai non ho fatto.

*Corr.* Vita per vita. = Trema per te.

a 6

*Mat.* Io cadrò vittima = d'un tradimento,  
Ma pure, o barbaro = non mi lamento,  
Chè l'innocenza = tremar non sa,  
Sì l'innocenza = trionferà.

*Cont.* Per una femmina = che bel momento!  
Il cor mi giubila = nel suo tormento,  
Oh! inesprimibile = felicità:  
Di più quest'anima = bramar non sa.

*Gin. Alip.*

(A quelle lagrime = a quell'accento  
Il cor mi palpita, = straziar mi sento;  
No di colpevole = volto non ha.  
Misera giovane! = morir dovrà.)

*Corr.* (A quelle lagrime = a quell'accento  
Dolce incantesimo = nel cor mi sento;  
Ma la mia collera = trionferà,)  
Precipitatela = senza pietà. (*ad Isid.*  
*Isid.* (*spaventato, da sè.*) e *Arm.*)

Non è possibile = Fo testamento,  
Che capitombolo! = Oh! che spavento!  
Pliffete, plaffete = l'acqua farà.

(*scuotendosi*) Dice benissimo Vostra Maestà.  
(*partono tutti.*)



## SCENA VIII.

Bosco.

EDOARDO, ADOLFO, e quattro Armigeri di Lopez,  
indi ISIDORO di dentro.

Ed. Forse tardi parlasti,  
Forse tardi svelasti,  
Che Matilde non fu, ma la Contessa,  
Che sciolse i ceppi miei. Ah! ch'io pavento  
Qualche tremendo inganno;  
Forse Matilde... Ah! ne morrei d'affanno.  
(S'ode tamburo scordato, che s'accosta  
suonando a lutto.)

Isid. (di dent.) Alto?

Ed. Facciam silenzio, nascondiamci,  
Gente armata, e una femmina s'avanza.  
(si ritirano.)

## SCENA IX.

MATILDE fra quattro Armigeri guidati da ISIDORO.

Isid. Che serve il singhiozzar! non v'è speranza,  
Incrollabile io son.

Mat. Sono innocente.

Isid. Nequaquam. Ehi? sentite attentamente (alli Ar.)  
Trattenetevi là... le cerimonie  
Del gran salto mortale,  
Voi veder non dovete: colle donne  
Ci vuol del Galateo.  
Su quell'altura io la condurrò: (gli Armi-  
La precipiterò: (geri si ritirano.)  
Poi tutto vi dirò.

Mat. Barbaro! e come

Alip. Gin. Signore a poco, a poco  
Si calmerà il tuo cor.

Edo. (Amore a poco, a poco,  
Consolerà quel cor.

Corr. Nei vortici fatali,  
Vado a incontrar la morte,  
E la mia cruda sorte,  
Renderà dolce Amor.

Qual sarà mai la gioja,  
Allor, che a lei da canto,  
Versando un dolce pianto,  
D'amor le parlerò.

Se nel pensarlo solo,  
Ogni mio acerbo duolo,  
Già nel mio sen cessò.

Alip. Gin. Che inaspettato evento,  
Che istante di dolor!

Edo. (In sì crudel tormento  
Si cangerà quel cor!)

Corr. parte frettoloso, seguito dagli altri.)

## SCENA XIII.

Montagna dirupata in fondo, da cui si precipita  
un ampio torrente, che si perde in una voragi-  
ne: da un lato il Castello di Don Raimondo,  
con Ponte levatojo sul davanti; Selva.

Notte.

ISIDORO fugiasco di dentro, poi esce con lanterna  
accesa, indi CORRADINO di dentro sulla montagna.

Isid. Nel mezzo del cammin di nostra vita -  
Mi troverà per una selva oscura, -  
La di cui dritta via era smarrita. -



Fra il digiuno, la notte e la paura.  
 Scivolo ad ogni passo, (*attacca la lanterna*)  
 Mettiamoci a seder su questo sasso. (*all'albero*)  
 Ohimè! questo è il torrente  
 Dove Matilde si sarà buttata.  
 Avesse da venir l'Ombra affogata?  
 Ma... si sarà affogata? -  
 Se non scappavo presto, Corradino  
 Si sfogava con me....  
 (*s'ode la campana del Castello.*)

Che suono è questo?  
 Eh! suoneranno a fuoco; manco male,  
 Che sto all'acqua vicino.  
 Corr. Matilde, ecco ti seguo. (*di dentro*)  
 Isid. Ah! Corradino!  
 Misericordia! Ajuto! peggio, peggio!  
 (*prende la lanterna, e si spegne*)  
 Anche il lume è smorzato!  
 Felicissima notte.

## S C E N A XIV.

*Si cala il Ponte levatojo, ed esce EDOARDO seguito da quattro Armigeri con faci; la selva è ingombra di Contadini. Su la montagna si vede CORRADINO, trattenuto da ALIPRANDO, e da GINARDO; intanto EDOARDO corre al Castello.*

Edoa. Chi ha gridato?  
 Alip. Fermatevi, Signore.  
 Gin. È troppo strano  
 Questo vostro furor.  
 Corr. Tentate invano  
 Trattenermi importuni. Entro quell'onde  
 Precipitar mi voglio.  
 Isid. (*Lo lasciassero far!*)

(Nè alcun ritorna ancor.)  
 Cont. (*Del mio trionfo*  
 Il momento è vicino.)  
 Corr. Di Matilde  
 Nessun nuova mi porta!  
 Ah! Matilde crudel!...  
 Isid. (*entrando.*) Matilde, è morta.  
 Alip. (*Barbaro!*)  
 Gin. (*Dispietato!*) E tu...  
 Isid. Silete?  
 Vel siletote vos? Nel caso mio  
 Avreste fatto peggio.  
 Corr. Quell'infida  
 Che disse?  
 Isid. Vi dirò (*Mi raccomando*  
 Spiritose invenzioni, e tu Rettorica  
 Deh! non mi abbandonar). Giunti del monte  
 Sul culmine scosceso, e dirupato,  
 Io, col tuono d'un Tragico arrabbiato  
 Esclamai: Mori, o bandiruola errante,  
 E col piè tracotante  
 Io stesso la tremenda  
 Spintarella fatal le diedi, ed essa  
 Capitombolò giù. L'acqua spezzata;  
 Mi schizzò in faccia: per tre volte a gala  
 Venne, e tre volte, ... oh vista!  
 Dir volea, stralunando,  
 Le luci immerse nell'eterna Ecclisse:  
 Corradino, birbon ... ma non lo disse.  
 Alip. Sventurata!  
 Corr. Ne godo.  
 Isid. (*Se la beve.*)  
 Cont. Dottor? la tua protetta,  
 Si fece poco onor: già si sognava  
 Il talamo, il comando;  
 Ma il velo si squarciò; ma finalmente  
 Matilde apparve rea.



## SCENA XII.

EDOARDO, ADOLFO e detti.

Edo. (*entrando.*) Ella è innocente.  
 Corr. Quale ardir!  
 Gin. Che sarà!  
 Edo. Signor, perdono,  
 È pietade, è dover, che al tuo Castello  
 Rivolge i passi miei,  
 Ingannato tu sei;  
 Matilde, rea non è: Miro il Custode  
 Che mi disciolse, e meco  
 S' involò. Ah! tardi mi svelò l' arcano!  
 Onde render Matilde  
 Da' suoi sospetti oppressa,  
 Fu comprato costui dalla Contessa.  
 Corr. Matilde non è rea! perfido! e tu... (*ad Isid.*)  
 Isid. ( Questa non è più aria  
 Per un figlio d' Apollo:  
 Marco sfilà, Isidoro gambe al collo.) (*parte*)  
 Cont. ( Qual fulmine è mai questo! )  
 Corr. Per te cadde Matilde,  
 E tu qui resti ancor? Fuggi, t' invola,  
 Dal provocato mio sdegno feroce.  
 (*la Cont. parte.*)

Parmi ascoltar la voce  
 Della bella innocente: Ombra diletta  
 Fermati, senti, aspetta,  
 Ti rivedrò?... ti rivedrò; nell' onda  
 Che ti fu tomba, io vuo' piombare, e a te  
 Nel giardin dell' Eliso,  
 Favellerò d' amor spirto indiviso.  
 Matilde anima mia,  
 Ti rivedrò fra poco,  
 Le pene sue per gioco,  
 Rammenterà il mio cor.

Edoa. ( Questo è il momento. )  
 (*entra nel Castello*)  
 Corr. No, viver più non deggio. In cor mi sento  
 Una vampa, un incendio,  
 Lo spegnerò fra i vortici  
 Ove Matilde mia trovò la morte.

## SCENA ULTIMA.

EDOARDO conducendo a mano MATILDE fuori del  
Castello, e detti.

Mat. Matilde non morì.  
 Gin. Alip. Isid.  
 Che vedo!

Corr. Oh sorte!  
 (*scende in fretta dalla montagna*)  
 Alip. Foste voi, che nell' acqua  
 La faceste cascar? (*ad Isid.*)  
 Isid. Sì, per metafora,  
 Per parlar figurato:  
 Fu licenza poetica.

Corr. Mia vità!  
 Illusione non è: vivi, ti vedo:  
 Di? mi perdoni, a piedi tuoi... Matilde...  
 Ebben?

Mat. Son tua, Idolo mio per sempre.  
 Grazie, caro Edoardo.  
 Medico? Abbiamo vinto. Per le nozze (*ad Isid.*)  
 Da te voglio un Sonetto. ( Ah manca solo  
 A tanti miei trofei, che la Contessa  
 Viva mi veda, e sposa a lui. ) Signore,  
 L' affanno terminò, trionfi Amore.  
 Ami alfine? E chi non ama?  
 Ama l' aura, l' onda, il fiore,  
 Se di te trionfa amore,  
 Non ti devi vergognar.



Agli affanni suoi segreti,  
 Son soggetti anche i Guerrieri,  
 Anche i Medici, e i Poeti,  
 Son costretti a sospirar.  
 Non è vero?

*Edoardo, Corradino, Ginardo, Aliprando*  
 Anzi è verissimo.

*Isid.* Ancor io devetti amar,  
 E sett'anni singhiozzar,  
 E fu cosa da crepar.

*Coro* Dunque al Castel talora,  
 Verrem da voi, Signora,  
 E niun ci scaccierà;  
 Eguale avete l'anima,  
 Del volto alla beltà.

*Mat.* Tace la tromba altera,  
 Spira tranquillità;  
 Amor la sua bandiera,  
 Intorno spiegherà.

Femmine mie guardate,  
 L'ho fatto delirar;  
 Femmine siamo nate,  
 Per vincere, e regnar.

*Il Coro, e tutti*  
 Le femmine son nate,  
 Per vincere, e regnar.

*Fine del Dramma.*

13563

GIULI  
ROMA

1 HAINOTTI

PAR 1235351 (IND.)  
 1634611 (Polo)

## LA DONNA DEL LAGO

MELODRAMMA SERIO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI PIACENZA

IL CARNEVALE 1825-1826



PIACENZA

DAI TORCHI DI GAETANO DEL MAJNO